

Disoccupati 2 milioni e 348 mila

ROMA — Il tasso di disoccupazione era nell'aprile del 1983 pari al 9,9 per cento ed è risultato nell'aprile di quest'anno pari al 10,4 per cento. Un dato nudo e crudo, reso noto ieri dall'Istat, che mette in luce i danni dell'attuale politica governativa. Le persone in cerca di lavoro sono, sempre ad aprile, due milioni e 348 mila. Un altro dato importante riguarda il tasso di attività, cioè la percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione: è infatti risultato pari al 40,2 per cento, mentre nell'aprile dello scorso anno era pari al 40,4 per cento. La tendenza alla mancanza di lavoro è dunque inesorabile. La cosiddetta «forza lavoro», quelli cioè in grado di lavorare, sono in totale 2,2 milioni e 642 mila. Gli occupati, in questa «forza lavoro», sono 20 milioni e 294 mila. Divisi per sesso, risulta che gli uomini occupati sono 13 milioni 803 mila, mentre le donne occupate sono soltanto 6 milioni e 491 mila. Questa differenza tra uomo e donna la ritroviamo poi, con prepotenza, nell'analisi del tasso di disoccupazione, quel 10,4 di cui parliamo prima. Esso nasce infatti da una media tra il 6,8 per cento (gli uomini) e ben il 17,0% (le donne). Anche le cifre insomma fanno scoprire una verità politica: la maggiore difficoltà per le donne a trovare un'occupazione.

Ma in quali settori sono occupati quei 20 milioni e 294 mila denunciati dall'Istat? L'agricoltura ne porta via 2 milioni e 387 mila, pari all'11,7 per cento; l'industria sette milioni e 35 mila, pari al 34,7

In un anno 87.000 in più senza lavoro

Non ha un impiego il 10,4% della forza lavoro - 6,8% gli uomini, 17% le donne

per cento; altre attività dieci milioni e 872 mila, pari al 53,6 per cento. I lavoratori dipendenti risultano 14 milioni e 209 mila, cioè il 70 per cento, mentre gli indipendenti risultano 6 milioni e 85 mila. Il tasso di attività, sempre secondo l'analisi dell'Istat, pari, come abbiamo detto, al 40,2 per cento complessivo, si divide in un 54,1 per cento per gli uomini e in un 27,1 per cento per le donne. E inoltre molto differenziato se si guarda alle diverse regioni. Solo ad esempio al 46,6 per cento nel Centro-Nord, mentre scende al 35,9 per cento nel Mezzogiorno. Anche qui si ritrova, irridente, il problema meridionale. Sono poi 87 mila gli occupati in meno, se si confronta il dato di

aprile rispetto a gennaio, depurando della componente stagionale. Insomma, 87 mila che non lavorano più in un solo trimestre. E conta, dicono le statistiche, l'occupazione in agricoltura e anche nell'industria, mentre viene registrato un qualche incremento nel cosiddetto terziario. E una dinamica che però non riesce a colmare le perdite. E da segnalare invece il fatto che nella CEE in giugno i disoccupati sono scesi, rispetto a maggio, da 12,2 milioni a 12 milioni (il 10,4 per cento della forza lavoro totale). Una diminuzione dovuta però a fattori stagionali, non ad un miglioramento del mercato del lavoro. La disoccupazione base annua è infatti salita del 5,5 per cento. Nell'Europa non siamo soli.

Il Consiglio dei ministri

Liquidazioni, meno tasse compensate dal rincaro del gasolio

Sancito l'inasprimento delle tariffe telefoniche - Nuovo decreto per la Tesoreria

COSÌ PAGEREMO IL TELEFONO

Canoni e scatti	Tariffa attuale (Lire)	Tariffa nuova (*) (Lire)
1) CANONI MENSILI:		
— Abitazione singolo	5.200	5.920
— Abitazione duplex	2.895	3.050
— Affari	12.950	13.625
2) SCATTI:		
— A) Impianti singoli:		
— Da 4 a 50 scatti al mese	40	40
— Da 51 a 100 scatti al mese	96	112
— Da 67 a 133 scatti al mese	106	122
— Oltre 133 scatti	113	129
— B) Impianti duplex:		
— Fino a 50 scatti al mese	40	40
— Da 51 a 83 scatti al mese	96	112
— Da 84 a 133 scatti al mese	106	122
— Oltre 133 scatti al mese	113	129
— C) Utente affari:	106	122
— Impianti Pubblici (**)	100	200
4) ALLACCIAMENTO:		
— Affari	200.000	200.000
— Abitazione singolo	170.000	200.000
— Abitazione duplex	130.000	150.000
— Impianti Pubblici (**)	100.000	100.000

(*) Contemporaneamente all'aumento sarà allungata la durata degli scatti da sei a nove minuti.

Così gasolio, petrolio e olio combustibile

Prodotto	Vecchio prezzo	Nuovo prezzo
Gasolio autotrazione	615 L/litro	625 L/litro
Gasolio riscaldamento (fascia C)	598 L/litro	608 L/litro
Petrolio riscaldamento (fascia C)	654 L/litro	664 L/litro
Olio combustibile Fluidi (fascia C)	521 L/kg	524 L/kg

Nota: i nuovi prezzi entrano in vigore domani

ROMA — La base imponibile annua ai fini delle imposte sulle liquidazioni verrà abbattuta di 500 mila lire. Lo ha dichiarato ieri sera il ministro Oscar Sinigaglia, uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri, che ha anche approvato gli inasprimenti delle tariffe telefoniche e l'aumento del gettone a 200 lire.

Il disegno di legge sulle liquidazioni proposto dal ministro Sinigaglia costerà allo Stato 130.000 miliardi. Per coprire questa somma, il governo ha deciso, con un decreto-legge, l'aumento del prezzo del gasolio (da riscaldamento e da autotrazione) e dell'olio combustibile fluido. In particolare, precisa il ministro, il prezzo del gasolio da autotrazione passerà da 615 a 625 lire il litro; il gasolio da riscaldamento da 598 a 608 lire il litro; l'olio combustibile fluido da 521 a 524 lire il chilogrammo.

Il disegno di legge sulle liquidazioni, ha dichiarato il ministro Sinigaglia, «crea una nuova disciplina, tale da superare le censure sollevate dalla Corte Costituzionale con una recente ordinanza, della tassazione dell'indennità di fine rapporto, o equipollenti, dei lavoratori pubblici e privati». Inoltre, ha spiegato il ministro in una nota scritta ai giornalisti, il provvedimento sopprime il collegamento con gli altri redditi, che attualmente sono presi in considerazione per individuare l'aliquota media dell'ultimo biennio, da applicare alle liquidazioni. Con il sistema proposto, l'imposizione opererà solo su una somma, da determinare mediante calcoli che tengono conto degli anni di lavoro prestato. Infine, «è anche prevista la riliquidazione dell'IRPEF a favore dei lavoratori pubblici e privati il cui rapporto di lavoro sia stato risolto a partire dal 1974». Gli interessati dovranno presentare alle Intendenze di Finanza un'istanza il cui modello sarà approntato dal ministero.

Per quanto riguarda le tariffe telefoniche, subiranno un aumento medio del 5,7% nel 1984 e del 6,4% l'anno prossimo. Si tratta di un provvedimento che entrerà in vigore il primo agosto, (ma probabilmente a partire già da domani) nei confronti di tutti gli utenti. I calcoli dovrebbero affluire nel corso di agosto, ma il ministro Sinigaglia ha annunciato che il primo agosto entrerà in vigore il nuovo sistema di tariffe. Ed è probabile che sarà questa la soluzione al termine della verifica tra i partiti della maggioranza. «Con ciò che l'onorevole democristiano Giovanni Galloni ieri ha già fatto sapere che il suo partito sarebbe favorevole ad un «mini-zim-pasto».

Ultima notizia da Palazzo Chigi: uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri, il leader repubblicano Giovanni Spadolini, facendo il punto sulla verifica, ha dichiarato che occorre ancora trovare l'accordo su una scelta di temi prioritari da affrontare (e al primo posto egli colloca il condono edilizio).

Giovanni Fasanella

Il PSI: «Inflazione, un successo» E La Malfa ribatte: «Ce ne corre»

Il rischio di nuove tensioni inflazionistiche alla ripresa autunnale - Polemica anche nel sindacato alla vigilia dell'incontro con la Confindustria - Ripresa delle relazioni industriali o una nuova centralizzazione?

lo a proposito dell'intangibilità dello zoccolo storico del 10%. E La Malfa a sottolineare che il dato utilizzato per «costruire» sopra l'immagine di un paese risanato si riferisce a luglio, «mese nel quale la gente è in vacanza».

In effetti, mentre si prevede per agosto uno scatto minimo di due punti di scala mobile, già covano nuove spinte inflazionistiche. Proprio il governo nei giorni scorsi ha annunciato una serie di aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati che tanto incidono sulla dinamica del costo della vita. La Confindustria, poi, ha diffuso una previsione allarmante sui rialzi dei prezzi in autunno: eccezioni fatte per quelli alimentari, saranno superiori al

«tetto» programmato d'inflazione (per alcuni capi di abbigliamento si potrà raggiungere il 20%). E l'Assobancaria, che pure con il presidente Parravicini si dichiara sottomista, mette le mani in avanti rifiutando una più significativa riduzione del costo del denaro.

Dietro la propaganda delle cifre «a effetto», in realtà, c'è un bilancio pesante. Sergio Garavini, della segreteria della CGIL, ricorda come la riduzione effettiva dell'inflazione nel primo semestre sia stata limitata a 1,2 punti. Al prezzo di un secondo quarto della scala mobile. Eppure Colombo, della CISL, non fa un titolo di merito, sostenendo la validità degli «strumenti finora adottati», vale a dire dell'accordo separato di



Sergio Garavini

san Valentino, quasi a proiettarlo nel futuro. Aggiunge, infatti, l'esperto della CISL che «per continuare a combattere l'inflazione la via maestra non è la ristrutturazione del salario ma la lotta all'evasione e all'erosione fiscale, il contenimento della spesa pubblica, la lotta alla centralizzazione». Mette cioè in relazione tra loro cose che appartengono a sfere ben distinte in un gioco che appare speculare a quello del padronato a cui Colombo addebita un momento di «coltivare il vecchio proposito di comprimere i salari». Il perché del gioco è evidente quando il dirigente della CISL proclama che «non è pensabile una doppia trattativa parallela, con un contratto da una parte e con la Confindustria dall'altra». E un

siluro all'ipotesi di un confronto diretto tra sindacati e imprenditori. Ma, al tempo stesso, la riproposizione di un negoziato triangolare sindacato-governo-imprenditori. Insomma, a corrette relazioni industriali quella parte della CISL di cui Colombo è l'alfiere, preferisce la centralizzazione. E diciamo «parte» perché opposto è il discorso che fa Marini; pur sostenendo che all'occupazione e al travolgimento spazi concreti di negoziato fra sindacato e Confindustria, il segretario generale aggiunto della CISL parla dell'appuntamento di domani con la Confindustria come «di un momento importante per le relazioni industriali». Il percorso che Marini indica sembra convergere con l'ultima ipotesi

di lavoro avanzata dalla CGIL: «La riforma del salario e della contrattazione — dice — comporta tempi non brevi. Affrontiamo, quindi, temi più vicini, più concreti e urgenti, quali il fisco e l'occupazione, e su questi costruiamo gli spazi necessari per trattare con la controparte imprenditoriale».

Un duro attacco alla CISL è, intanto, partito dalla UIL. Sambucini sostiene che l'incontro di domani non può vedere il sindacato presentarsi per un semplice scambio di convenevoli e afferma che l'impegno del sindacato non è più rassicurante in confronti centralizzati ed onnicomprensivi col governo.

Per la CGIL, Garavini è netto: «Non esiste il ruolo del sindacato solo se e in quanto interviene sul salario. Proprio il significativo dato inflazionistico di luglio riconduce l'analisi ai problemi di fondo che vanno affrontati; da una parte, con una politica economica finalizzata all'equità, all'occupazione e alla crescita; dall'altra, con un confronto tra le parti sociali che esprima la possibilità, anche attraverso la riforma della struttura del salario e della contrattazione, di contribuire allo sforzo per lo sviluppo».

Pasquale Cascella

L'abitazione e le spese per i medici, ecco il record di Milano

+12,3% su base annua) che comprendono gli articoli igienico-sanitari, elettrodomestici, mobili, veicoli, trasporti e tariffe per servizi personali e per la casa. Tra queste voci ha inciso particolarmente l'aumento delle tariffe dei medici di Milano, deciso questo mese, che fa alzare della 0,1% l'intero indice medio del costo della vita.

Segue, nella classifica, il settore alimentazione, con un aumento su base mensile del 0,7% e annuo del 9,8%. In seconda posizione per la crescita, c'è il settore di beni durevoli, in particolare ai prodotti deperibili e in particolare alla frutta. Il mercato è influenzato dal fatto che per i diversi tipi di frutta la stagione è in anticipo o in ritardo e comunque la nuova frutta rispetto all'anno scorso. Le pesche, non rievate il mese scorso, sono in vendita nei negozi e supermercati milanesi a prezzi che sfiorano le 4 mila lire. I meloni, a 4.207 lire al chilo, registrano un aumento dell'11,6% rispetto a giugno, mentre i limoni in un mese sono cresciuti

di 13,1%, raggiungendo le 1.895 lire al chilo. Il contrario le ciliege, in vendita a luglio a 3.835 lire, hanno avuto addirittura un calo del 31% rispetto al mese scorso quando erano vere e proprie primizie perché quest'anno la maturazione è arrivata con ritardo.

Per la Federazione lombarda dei consumatori non è colpa solo della frutta ma anche di una maggiore «libertà d'azione» di cui godrebbero le associazioni dei commercianti milanesi rispetto a quelle di altri centri. Il sindacato dei consumatori ha infatti recentemente denunciato numerosi aumenti di prezzi nei settori più diversi, mentre dovrebbe essere in corso l'iniziativa governativa di un paniere di prodotti a prezzi controllati (la cosiddetta «chiocciola»).

In particolare olio di oliva e caffè sono cresciuti ancora, nonostante gli incrementi dei mesi precedenti e si sono verificati rialzi, sia pure più contenuti, anche per il latte, la pasta e derivati.

Paola Soave

Alla Camera sui conti dello Stato torna la zuffa tra DC, PRI e socialisti

stimenti e ricerca e non al ripianamento dei deficit, e il secondo sollecitando l'apertura ad autunno di una vera e propria «fase costituzionale» che ponga in primo piano la riforma istituzionale del sistema.

Ma con Sinisio siamo solo all'inizio di una mattinata di scontri tra i partner dell'alleanza a cinque, una mattinata che la dice lunga sul carattere tutto formale della «verifica» in corso. All'esperto di replica infatti slizzato, di lì a poco, il vicepresidente dei deputati socialisti, Maurizio Sacconi. Rimprovera a «certi colleghi della maggioranza» di sostituire «un ottimismo ragionato con il pessimismo da partito», e da per scontato quel tetto dei deficit pubblici (96 mila miliardi) che appare sempre più improbabile; esalta la «libertà finanziaria ed in particolare quell'assurdo taglio

di 4 mila miliardi alle spese sanitarie che sta determinando un enorme deficit sommerso delle USL e problemi sempre più drammatici di gestione della riforma. Ma anche Sacconi introduce qualche elemento di dubbio quando, nel «raccomandare» al governo di rispettare integralmente l'accordo di San Valentino, indica nella riforma fiscale e nel rilancio dell'occupazione i temi su cui concentrare quell'attenzione che oggi manca.

Ma le cautele finali del dirigente del PSI appaiono una pezza rituale al repubblicano Gerolamo Pellicano: «L'ottimismo di Sacconi non è ragionato ma di maniera, e comunque non è giustificato da nulla», dice secco. E vi è un elenco di rilievi da però proprio oppostore: «C'è un sensibile scostamento tra gli obiettivi dichiarati dal governo all'atto della sua pre-

sentazione alle camere e le attuali condizioni della finanza pubblica». Al ministro del Bilancio, Pietro Longo ha determinato un «caos insostenibile e gual difficilmente riparabile», manca qualsiasi programmazione di qualche elemento di dubbio quando, nel «raccomandare» al governo di rispettare integralmente l'accordo di San Valentino, indica nella riforma fiscale e nel rilancio dell'occupazione i temi su cui concentrare quell'attenzione che oggi manca.

A questi rilievi si era già richiamato il comunista Enrico Polidori rispondendo anche al quadro drammatico offerto da un'amministrazione finanziaria nella quale dominano disordine e discredibilità (soprattutto nel concedere sgravi) che, sommati ad evasione, erosione ed elusione fiscali, producono un sistema sempre

più squilibrato ed iniquo. Il grottesco scambio di accuse e contro accuse tra esponenti della «rinsaldata» maggioranza è stato più tardi, nel pomeriggio, al centro delle critiche riflessioni di ancora due esponenti dell'«opposizione» di sinistra: Vincenzo Visco (Sinistra indipendente) e Giuseppe Vignola (PCI). Visco ha parlato della inadattabilità del tetto, documentando come in realtà siano sovrastimate le previsioni di entrata (l'unificazione della Tesoreria degli enti pubblici renderà quest'anno all'erario 2 mila miliardi invece dei 5 mila calcolati) e come altre voci di risparmio e di maggiori entrate alimentino analoghi dubbi: si può insomma ragionevolmente ritenere che il disavanzo sarà a fine anno intorno ai 105 mila miliardi.

«Il nostro proposito è già all'inizio '84, ma il governo, e

con Craxi e il capigruppo della maggioranza, si è riunito a Palazzo Chigi un gruppo di «esperti» del pentapartito, per discutere sul problema della regolamentazione degli scorpori. Non si conoscono con precisione i risultati dell'incontro, si sa però che i liberali e i settori della DC insistono perché tra i punti degli accordi di governo che usciranno dalla cassa, ci sia anche l'impegno a regolare per legge il diritto di sciopero nei servizi. A quanto si è saputo, tuttavia, nella riunione di ieri ci sarebbe stata un'intesa di massima su quattro punti, che potrebbero diventare la base per un disegno di legge: dare spazio all'autoregolamentazione; studiare gli strumenti giuridici per estenderla a tutti i sindacati; definire sanzioni disciplinari ed economiche per gli inadempienti; stabilire il ricorso alla precettazione nei casi di emergenza.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Giorgio La Malfa non crede ai dati sull'inflazione, non crede alla verifica, chiede che il PRI assuma dentro la maggioranza un atteggiamento più autonomo e più duro. Gli risponde il ministro Visentini, facendo la faccia cattiva e dicendo che il PRI accetta le cose così come stanno, «bevendo anche qualche calice amaro, oppure tanto vale uscire dal governo e mettersi a fare i radicali». Nella riunione della direzione repubblicana — che si è tenuta ieri mattina — c'è parecchio nervosismo, e Spadolini ci mette un po' di fatica a ricucire. A un certo punto il senatore Ferrara lascia la sala delle riunioni, ed i giornalisti che lo interpellano, risponde: «A me questo Visentini mi ha proprio rotto». Alla fine, comunque, il segretario calma le acque, convince tutti che bisogna mantenere una posizione di lealtà verso il pentapartito, e rinvia tutto lo scaltare del patto a un paio di richieste. Quella che in sede di verifi-

ca gli impegni di «rigore» siano seri, e quella che sia bocciata la proposta di Craxi di assunzioni nel pubblico impiego al sud, che egli giudica «clientelare e dannosa». Spadolini poi parla anche del problema-giunte: «Non mi risulta che ci sia stato nessun patto segreto, e c'è stato tra DC e PSI, i repubblicani non c'entrano niente e non l'hanno sottoscritto». Della questione dei patti segreti e delle giunte, si è occupato ieri anche il dc Giovanni Galloni, prima in una chiacchierata avuta coi giornalisti nei corridoi di Montecitorio, e poi in un articolo scritto per il «Popolo». Galloni dice che patti non ce ne sono stati, però insiste sulla richiesta pressante ai socialisti ed agli altri partiti laici, perché sfasino tutte le alleanze di sinistra ed estendano il pentapartito a tutte le amministrazioni regionali e locali dove è possibile.

Per il resto, il direttore del «Popolo» mostra soddisfazione per il modo come sta andando la verifica, anche se lascia pendere sul capo di Craxi una piccola spada di Damocle: «Certo, se le cose non dovessero andare come noi desideriamo...». Molto soddisfatto anche il presidente della DC, Flaminio Piccoli, che le ha presieduto. In assenza di De Mita, una riunione dell'ufficio politico che ha ascoltato una breve relazione di Forlani sugli incontri di Villa Madama. Piccoli, più tardi, ha avuto un colloquio con Craxi, nel quale — come poi ha detto ai giornalisti — ha espresso il suo apprezzamento per il «positivo corso delle cose». Non si sa bene quale corso e di quali cose, però effettivamente questa suggestiva espressione di Piccoli rende bene il clima che regna in casa dc, dove l'auspicio di tutti (ancora parole di Piccoli) è che il pentapartito si qualifichi con rilevanti aspetti di dinamicità e di stabilità.

Ieri intanto, in vista del «vertice» di oggi

con Craxi e il capigruppo della maggioranza, si è riunito a Palazzo Chigi un gruppo di «esperti» del pentapartito, per discutere sul problema della regolamentazione degli scorpori. Non si conoscono con precisione i risultati dell'incontro, si sa però che i liberali e i settori della DC insistono perché tra i punti degli accordi di governo che usciranno dalla cassa, ci sia anche l'impegno a regolare per legge il diritto di sciopero nei servizi. A quanto si è saputo, tuttavia, nella riunione di ieri ci sarebbe stata un'intesa di massima su quattro punti, che potrebbero diventare la base per un disegno di legge: dare spazio all'autoregolamentazione; studiare gli strumenti giuridici per estenderla a tutti i sindacati; definire sanzioni disciplinari ed economiche per gli inadempienti; stabilire il ricorso alla precettazione nei casi di emergenza.

Piero Sansonetti

Tensioni nel PRI per il timore di un patto DC-PSI

Tensioni nel PRI per il timore di un patto DC-PSI